

Incontri Fraterni

SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO L - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosgp.it



La pandemia del Covid-19

UNA GRANDE LEZIONE DI VITA

La crisi dovuta al coronavirus, al di là delle paure, ci ha invitato a riflettere sul significato della nostra esistenza e a cambiare il nostro stile di vita e le nostre abitudini.

Quest'anno per una strana e imprevedibile coincidenza ci siamo preparati alla Pasqua attraverso una quaresima segnata duramente dall'esperienza della pandemia del coronavirus. All'improvviso sono state messe in questione tante nostre abitudini e sicurezze che hanno cambiato il nostro modo di vivere abituale e forse

anche troppo comodo e tranquillo.

La pandemia del coronavirus è venuta a ricordarci che l'austerità e l'invito al cambiamento, che caratterizzano anche la quaresima, non sono solo un esercizio ascetico, ma riguardano l'assunzione di uno stile di vita diverso che dovrebbe accompagnare l'intera nostra esistenza.



sommario

- 1** Una grande lezione di vita
- 6** La Madonna di San Luca in città a Bologna
- 9** Le comunità nel tempo della pandemia
- 15** Testimonianze nel tempo del coronavirus
- 18** Ritiro alle Budrie sul “memoriale” di S. Clelia
- 22** Le minime a Kome Geita - Tanzania
- 24** Vicini a chi soffre e a chi è solo
- 28** Pensieri di papa Francesco sull'Eucaristia
- 29** Un vivo ringraziamento alla Fondazione C. Fornasini
- 30** Solennità di S. Clelia Barbieri

Siamo creature limitate e fragili

La pandemia perciò è stata e continua ad essere una grande lezione di vita. Ci ha detto, in primo luogo, che nonostante tutto il progresso moderno, di cui andiamo orgogliosi, e la nostra raffinata tecnologia, rimaniamo sempre creature limitate e fragili. Il limite, infatti, è iscritto nella nostra esistenza umana; ci ricorda che non siamo noi i padroni di noi stessi né della nostra vita. Il *virus*, un essere vivente invisibile a occhio nudo, che ci ha messi tutti a piedi, ci ha ricordato che siamo solo delle creature, che non siamo autosufficienti, ma che veniamo da Dio che – grazie alla parola di Gesù – crediamo essere un Padre buono e misericordioso.

Il limite ha avuto una marcata conno-

tazione esistenziale, obbligandoci a restare dentro i pochi metri quadrati del nostro appartamento (e beati quelli che hanno anche un piccolo giardino o una terrazza!). Questo limite fisico ci ha fatto toccare con mano la realtà: non posso più fare quello che mi garba, andare e venire come voglio e neppure quello che dovrei fare! È una grande fatica già accettare questo limite!

Ma, se ci pensiamo, una fatica ancora maggiore sta nell'accettare i nostri limiti personali, caratteriali, emozionali, le nostre antipatie, la sopportazione dei difetti altrui che emergono nello stare insieme 24 su 24 ore. Il limite è ineludibile, perché è la misura della nostra povertà e fragilità. Siamo poveri, non solo quando non abbiamo niente né quando quello che abbiamo non ci basta, ma quando ci rendiamo conto di non avere in mano la nostra esistenza e di dover

accettare che essa sia nelle mani di altri che non ci conoscono, non sanno i nostri problemi, non tengono conto della nostra realtà! C'è poi il limite radicale della nostra esistenza, la morte che possiamo chiamare con altri eufemismi ma che è ... la morte, quella che in questo tempo abbiamo visto nelle file di bare in attesa di essere trasportate al crematorio. Questo limite in questi giorni sta davanti a noi come non mai. Quando recitiamo il rosario e diciamo alla Madonna "prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte"... ora ci fa capire che quell'ora potrebbe essere vicina. Non sarà già questo un pensiero che mi deve parlare, spingere alla riconoscenza e alla responsabilità di vivere bene i giorni che mi sono ancora dati? La Pasqua ci ha tuttavia ricordato che Gesù risorgendo ha sconfitto la morte e ha ridato a noi la vita.



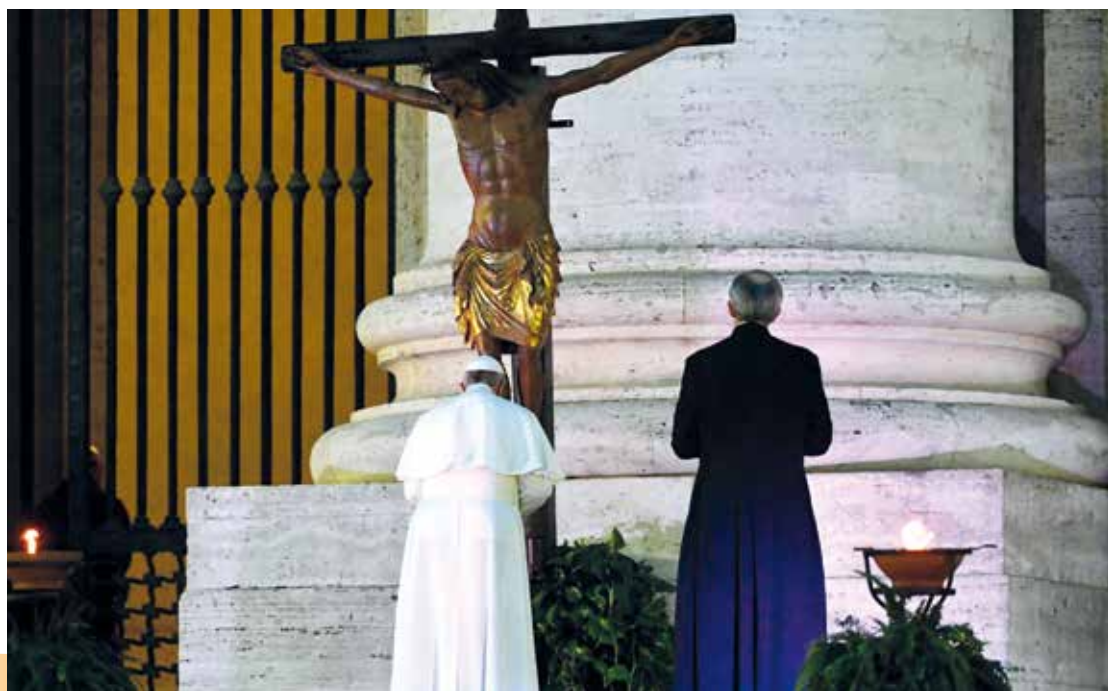
La storia e la nostra vita sono nella mani di Dio

Una seconda lezione del virus è che Dio ha in mano la storia e la nostra vita e interviene quando è l'ora giusta che lui solo conosce. Egli è veramente un Dio che mi ama, che non mi punisce (perché siamo noi che ci tiriamo addosso le disgrazie, non è Dio che ci castiga) e che vuole *solo* il mio bene.

Ma più radicalmente dobbiamo chiederci: per chi vivo? per che cosa vivo? Come intendo impostare la mia vita alla luce della fede (in rapporto a Dio che mi ama) in questo tempo e soprattutto nel tempo nuovo che verrà quando saremo fuori dall'emergenza? Domande impegnative.

E, collegata con questa nuova consapevolezza della fede, la domanda implicita che il Papa ha espresso con l'immagine della barca nella tempesta: "Siamo tutti nella stessa barca" la sera del 27 mar-

zo scorso. Niente di più vero. È troppo facile sentire le statistiche dei malati e degli intubati e dei morti e non farci più caso e dimenticare che dietro ai numeri ci sono persone vere come me, che soffrono e lottano, che sono sole per giorni e giorni, che muoiono senza che nessuno possa assisterle, ci sono famiglie in lutto, famiglie che piangono. E insieme che dietro a queste cifre ci sono medici, infermieri e infermiere, volontari, poliziotti e vigili del fuoco che rischiano effettivamente la vita e che si donano generosamente come insegna il Vangelo – a volte forse anche senza essere "gente di chiesa" – il Papa li ha chiamati eroi e sacerdoti di questo tempo. Tutto questo mi fa sentire piccolo nella mia povera fede e nella scarsa mia carità, sento che la mia vita dovrà essere impostata diversamente, in un dinamismo aperto e ospitale, non più impostata sulla legge e sul dovere, ma sull'amore, sull'attenzione agli altri e per gli altri.





Occorre una “conversione”

Una terza lezione riguarda il campo del mio rapporto con i beni di questo mondo, il dovere di limitarmi nelle mie cosiddette necessità, il dovere della sobrietà nel pensiero di chi da questa pandemia esce magari sano o indenne ma senza più beni da spendere. Lo sappiamo tutti che alla fine la situazione economica e finanziaria sarà pesantissima, soprattutto per i più poveri. Possiamo continuare a vivere allegramente? Possiamo ancora permetterci qualsiasi spesa solo perché abbiamo i soldi? Possiamo ancora scialare i beni della nostra “casa co-

mune” riducendo il tesoro che abbiamo avuto e che dobbiamo passare ai nostri successori?

Quando tutto sarà passato, non dobbiamo credere di tornare a vivere come prima, come se niente fosse stato. Occorre un cambiamento – la quaresima parla di “conversione”. E la Pasqua invita ad andare ancora più in profondità, attuando un cambiamento più radicale: “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!” (*Col 3,1-3*).



Dal 17 al 24 maggio

LA MADONNA DI SAN LUCA IN CITTÀ A BOLOGNA

Quest'anno la sua visita ha assunto modalità nuove rispetto agli altri anni a causa della pandemia del coronavirus. Ma, pur con le necessarie restrizioni, la gente è accorsa numerosa per trovare in lei rifugio, consolazione e conforto, in questo momento di prova e di sofferenza.



La Chiesa di Bologna, con l'intera città, dal 17 al 24 maggio ha avuto la gioia di accogliere in cattedrale l'immagine della Madonna di S. Luca. È un evento che si rinnova ogni anno, in questo tempo dell'anno liturgico che precede la festa dell'Ascensione, ma, come ha

detto il card. Matteo Zuppi, "forse mai come questo anno capiamo come la presenza della Madonna di San Luca nella nostra città sia di conforto e speranza". E di conforto e di speranza c'è tanto bisogno in questo momento di sofferenza. "Forse – ha proseguito il cardinale – lo



abbiamo capito come non mai affrontando la prova severa della pandemia: sete di vita, sete di speranza, sete di consolazione, sete di luce. Quanta paura ci ha accompagnato e quante lacrime da asciugare! Maria ci aiuta sempre ad ascoltare e seguire Gesù che ha sete della nostra umanità...”.

Pur con le restrizioni di movimento e assembramenti, imposte dalla pandemia di coronavirus, la gente non ha esitato a farle visita, in cattedrale, non in massa come gli altri anni, ma singolarmente e con flusso costante, mantenendo le debite distanze: “Quante persone sono passate in questi giorni davanti alla Sacra Immagine. Quanti hanno posto i loro occhi negli occhi di Maria, si sono aperti a lei con l’intimità dei figli, a volte solo con il silenzio in quella comunicazione da cuore a cuore che solo un Padre e una Madre sanno comprendere. Quanti hanno chiesto aiuto o confidato qualche segreto e tante pene”.

“Questi giorni – ha detto ancora il car-

dinale – sono stati anche l’occasione per ringraziare della sua presenza nelle difficoltà, per il dono della sua consolazione. Maria, Fortezza inespugnabile, salute degli infermi, consolatrice degli afflitti, “rivestita del sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo” ci incoraggia a riconoscere il male sempre e ad essere discepoli nuovi di Gesù forti del suo amore”.

L’abbiamo accolta e sentita come Madre di consolazione che si è fatta vicina ai suoi figli, perché, nel suo amore, non si dimentica mai di loro. Come scrive il Concilio nella *Lumen Gentium*: “Anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata” (62).

L'immagine per le vie della città

Quest'anno sono mancate le solenni manifestazioni e celebrazioni, con grande concorso di popolo, ma ha supplito la felicissima idea di portare la sua immagine, nella giornata del suo ritorno al Santuario, il giorno dell'Ascensione, attraverso un percorso "privato" per le vie della città. È stata una iniziativa inconsueta, ma piena di significato. L'abbiamo sentita come Vergine della Visi-

tazione, che, in veste di pellegrina, ha voluto farsi vicina anche fisicamente ai suoi figli, là dove abitano, passando per vie dove si svolge quotidianamente la loro vita. Si è soffermata in particolare presso i luoghi della sofferenza e della lotta al coronavirus, per una sosta e una benedizione: all'ospedale Bellaria, al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, al Carcere della Dozza e all'ospedale Maggiore, e anche davanti alle sede dei Vigili del fuoco.



L'immagine, prima di ritornare a Porta Saragozza per un ultimo saluto e un'ultima benedizione, ha percorso tutta la circonvallazione esterna della città quasi a volerla abbracciare, per rivolgere ad essa e a tutti gli abitanti, senza distinzione, il suo sguardo materno e misericordioso, e raccogliarli sotto il suo manto dove, come disse in un discorso papa Francesco parlando di lei, "c'è posto per tutti".

Ora è risalita al suo Santuario, sul Monte della Guardia, da dove continua a vegliare, a proteggerci e ad accompagnarci. Dopo questo incontro, possiamo rivolgerle con rinnovata fiducia, la preghiera che ci hanno tramandato le generazioni passate: *"Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta"*.



Confinite in casa ma con il cuore aperto

LE COMUNITÀ NEL TEMPO DELLA PANDEMIA

La crisi della pandemia del coronavirus ha toccato tutti. Non ne sono rimaste indenni nemmeno le nostre comunità, che hanno condiviso le paure e le ansie, le sofferenze, le privazioni e le misure imposte dal necessario lockdown.

Il divieto di muoversi liberamente poteva diventare una specie di isolamento difficile da sostenere. Nostra preoccupazione è stata di rimanere in casa ma il nostro cuore non è mai stato chiuso bensì aperto alle sofferenze della gente. Questo periodo di chiusura ci ha tuttavia consentito di organizzarci diversamente e di riscoprire valori che l'abitudine quotidiana aveva messo un po' in ombra, benché non mai dimenticati.

In primo luogo il valore della vita di comunità, dello stare insieme nel suo significato evangelico, nel senso che ci ha indicato Gesù. "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato".

In secondo luogo la valorizzazione degli ampi spazi di silenzio da dedicare alla

riflessione, alla lettura, alla revisione della propria vita, e soprattutto alla preghiera e all'adorazione, libere dalle occupazioni quotidiane che normalmente assorbono gran parte delle nostre giornate. Possiamo definirli momenti di deserto, di solitudine per ritrovare l'equilibrio interiore, psicologico e spirituale tanto importante per persone consacrate come noi e rimettere un po' di ordine nella nostra vita.

Infine il valore delle frugalità, dell'essenzialità, del sapersi accontentare del necessario, rinunciando a tante cose superflue e inutili a cui ci si era abituati. Tutto questo si coglie leggendo le testimonianze delle comunità che ci hanno scritto.

“Riuniamoci insieme ...” nel tempo del coronavirus

In questo tempo di prova siamo incoraggiate dalla Sacra Scrittura dove in più parti leggiamo “Non temete”, lo sentiamo molto appropriato e che scende nel nostro cuore e nella nostra nuova modalità di vita, in quanto solo confidando nell’aiuto di Dio si trova il senso ad ogni tappa della esistenza.

Nella nostra comunità si è dato più spazio alla preghiera, agli incontri di riflessione e approfondimento sul progetto di vita comunitario, sui documenti della nostra Famiglia Religiosa e della Chiesa in modo più disteso e fraterno. Per cui in questo periodo nulla è banale, ma tutto è vissuto con maggior consapevolezza e fede nell’unico Dio che salva. Il COVID 19 qui in Italia ha

In ogni Eucaristia diciamo: “Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua Risurrezione nell’attesa della tua venuta” ora siamo portate a prenderne più coscienza di essere fragili creature nelle mani della misericordia di Dio, ma la nostra speranza è nella vittoria del male e del peccato già realizzata da Gesù.

Nella nostra comunità non abbiamo la possibilità di celebrare l’Eucaristia, ma partecipiamo in modo digitale alle Sante Messe del Papa o della diocesi con la grazia di ricevere il Corpo di Cristo quotidianamente. È l’unico modo, seppur sofferto, in cui alimentiamo col farmaco d’immortalità le nostre vite. In comunione con tutta la Chiesa dedichiamo maggior tempo all’adorazione del Santissimo, al Santo Rosario e alle preghiere proposte dalla Chiesa e dalla congregazione.

Il dolore di questa prova è in parte mitigato anche da una vita comunitaria più intensa e nella preghiera portiamo tutte le ansie, i dolori, i lutti e le preoccupazioni del mondo intero. Le comunicazioni on line, i video messaggi e le lezioni di religione agli alunni sono occasioni per “rendere ragione della speranza che c’è in ognuno di noi”, sono difficili, perché siamo per l’“incontro”, la trasmissione di fede personale e non “a distanza”; ora è il tempo di astenersi da un contatto fisico, ma è intensificato da quello della preghiera d’intercessione e di

supplica.

Chiuse, ma aperte allo Spirito, dove ci condurrà? Non lo sappiamo, ma ci fidiamo, anzi ci affidiamo alla protezione del Signore che non ci farà mai mancare nulla.



avuto inizio con il tempo liturgico della quaresima, nulla avviene a caso, ma tutto concorre al bene se visto nell’ottica della passione, morte e Risurrezione del Signore che ci coinvolge.

Partecipi del dolore di tante famiglie

Questo tempo così lungo di pandemia, ci ha costretto a chiuderci all'interno delle nostre case dove abbiamo vissuto gli aspetti positivi di queste ristrettezze ed anche quelli più problematici.

Sicuramente, abbiamo avvertito tutti il bisogno della preghiera, il senso della nostra pochezza e fragilità ci ha posto in un atteggiamento di maggior fiducia nel Signore. Abbiamo certamente riscoperto il valore dello stare insieme (anche se siamo solo tre suore), delle relazioni comunitarie, nei suoi aspetti positivi ed in quelli più faticosi.

In questo tempo di dolore per tanti, anche la nostra sensibilità si è fatta più acuta, ci siamo sentite partecipi del dolore di tante famiglie dove sono mancati i propri cari, in una maniera drammatica, senza poterli accompagnare con il proprio affetto. Ci siamo sentite più vicine alle famiglie in difficoltà economiche o altro, ai bambini ed ai giovani disorientati, e a quanti si donano con generosità per aiutare gli altri. Di fronte a queste situazioni, abbiamo sperimentato tutta la nostra impotenza e sofferenza di non poter fare qualcosa di

concreto per chi soffre, per questo abbiamo cercato di supplire con la preghiera che in questo tempo abbiamo voluto rendere assidua e sincera.

Grazie all'ubicazione della nostra casa, proprio sopra la sacrestia, abbiamo potuto partecipare alla santa messa ogni giorno in parrocchia (a porte chiuse) mentre per tanti questo non è stato possibile. Ci siamo sentite sostenute da tutte le proposte della parrocchia per vivere il tempo di Quaresima e quello Pasquale nella fede, valorizzando di più il silenzio interiore, lontane dalle distrazioni o frenesie dei tempi normali.

Ogni giorno infatti in parrocchia abbiamo potuto animare mattino e sera la santa messa in streaming.

Al mattino, dopo la messa c'era l'esposizione del SS.mo fino a mezzogiorno.

Alla domenica c'erano tre messe, invitando anche i bambini a partecipare in streaming.

Nonostante le restrizioni e le norme, nessuno si è arreso, ma ognuno ha cercato di far qualcosa per mantenere vive le relazioni.



Tutto andrà bene

Tre parole per esprimere speranza e fiducia. Scritte dai bimbi con i colori della loro fantasia sui fogli di scuola e dai grandi con i colori dell'arcobaleno della pace su teli reperiti in casa e appesi alle finestre come bandiere bianche, non di resa, ma di vittoria!

Possono essere le parole rassicuranti di una madre che accompagna il figlio ad affrontare un intervento disperato, perché l'amore non si rassegna mai; può esse-



re l'espressione di chi in mezzo a tanto dramma, si ritiene comunque tra coloro che in qualche modo la scamperanno. Può essere l'esordio di un progresso che, dimenticando l'individuo, guarda la sorte dell'umanità intera; ma questo è smentito dallo sforzo eroico di tutti coloro che sacrificano se stessi per salvare le persone. Può essere l'espressione bellissima della fede di un popolo che con semplice umanità, cioè con umiltà, riconosce che la speranza vera non è nelle cose della terra, ma nella vita stessa, dono di Dio, creatore e Padre, leggibile compiutamente in quella del Figlio Gesù, morto e risorto.

Mi ha commosso e illuminato ritrovare nella Letterina di santa Clelia queste parole: **“Dunque coraggio nei combattimenti, Sì, fatti pure coraggio che tutto andrà bene”**.

Gesù le parla, probabilmente nel colloquio spirituale con il parroco don Guidi. Le rivela la prospettiva della Pasqua, per cui la vita che ama passa, come accaduto a Gesù, attraverso la morte e la supera. Ogni atto d'amore ci chiede di rinunciare

Abbiamo cercato di star vicini agli ospiti con tanta comprensione

La nostra è una piccola comunità di tre sorelle residenti all'interno della struttura per anziani F. Roncati a Spilamberto Modena, dove prestiamo un servizio di volontariato presso gli ospiti.

Il tempo del Coronavirus, ci ha colti tutti di sorpresa generando: preoccupazione, paura e dolore sentendo le notizie di tanti decessi nelle varie città.

A causa delle norme per il contenimento del contagio, ci siamo trovate anche noi nell'impossibilità di uscire per la santa messa, per i sacramenti ed anche senza poter celebrare le esequie per i defunti

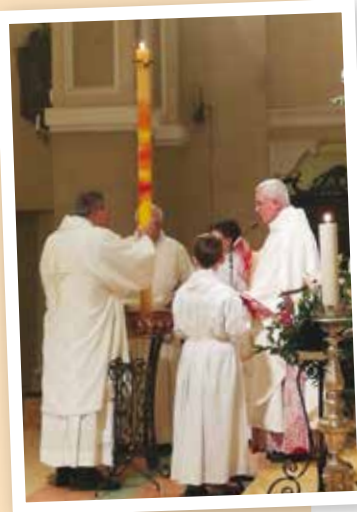
a qualcosa di nostro, ma questo ci fa vivere, non morire! Le testimonianze di medici, infermieri, volontari in questi giorni sono preziose e commoventi. Già tanti di loro hanno "perso la vita". Per loro non è andato tutto bene? Nella fede pasquale, anche con le lacrime del dolore umano, dobbiamo dire di sì: perché sono morti dando la vita per altri uomini. Non hanno perso la vita, sono entrati in quella vera. Con le opere ci hanno mostrato la loro fede. Noi crediamo che il Padre della vita li ha accolti nel suo abbraccio e lì abbiano trovato tutto il bene. Dal cielo, vi preghiamo, continuate ora a curarci per guarire da ogni contagio di ogni male. E coloro che sono stati così amati da loro nella malattia e sono morti, non troveranno forse un Amore ancora più grande ad accoglierli? Si avvicina una Pasqua celebrata senza riti, ma drammaticamente vera per la sofferenza che fa gridare la speranza del passaggio da morte a vita e farà sbocciare dal seme che muore qualcosa di nuovo.

Don Gabriele

*(Dal foglio degli avvisi settimanali
della Parrocchia delle Budrie:
domenica 21 marzo 2020)*

in parrocchia. Noi in tutto questo tempo ascoltavamo la Messa per TV e cercavamo di pregare di più chiedendo al Signore che ci proteggesse da questa malattia. In realtà il Signore ha protetto, non solo noi, ma anche gli anziani qui residenti, tutti infatti sono rimasti finora indenni dal virus. Il nostro servizio era quello di essere vicino agli ospiti nei momenti più importanti della giornata e soprattutto nel momento dei pasti. Abbiamo cercato di star loro vicini con tanta comprensione, perché vedevamo che soffrivano molto, si sentivano lontani dai parenti, ma riuscivano a capire che era per il bene di tutti. Anche noi a volte avevamo un po' paura,

Papa Francesco in un passaggio dell'omelia nella Veglia pasquale, riprendendo l'espressione divenuta simbolo della resistenza alla pandemia e del desiderio di uscirne vincitori, ha così commentato: *"Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita"*.



ma sentivamo che dovevamo continuare e condividere con tutti questa realtà. Questo tempo comunque ci ha aiutato veramente a confidare nel Signore, e ripetere come S. Pietro "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita... Sì il Signore non ci abbandona mai



CATECHESI IN QUARANTENA

Esperienze pastorali dalle mura di casa

23 febbraio, ultimo giorno di catechismo. I bambini quest'anno dovrebbero ricevere i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia: che fare?

Subito hanno cominciato a girare iniziative e video religiosi, anche molto belli, ma cos'era meglio per i miei bambini?

Lo stop dovuto al Covid-19 mi ha costretta a riflettere.

Nella pastorale, sono convinta dell'importanza della relazione personale: già dal Battesimo, siamo accolti in una comunità concreta che ci accompagna nel cammino di fede, ed è a partire dalle relazioni che si condividono realmente la fede e la carità...

Due erano le cose importanti: che i bambini mantenessero un contatto personale con me, catechista, e che attraverso di me incontrassero Gesù.

Così ho dato la precedenza al Vangelo, e ogni domenica di Quaresima ho realizzato e condiviso nella chat dei genitori brevissimi video che raccontavano il brano in questione, invitando poi i bambini a creare un loro video sul Vangelo di Pasqua.

L'esperienza ha dato gioie e suscitato perplessità.

La modalità *android* ha per intermediario il genitore, e questo è bello, perché ogni famiglia ha ascoltato e magari commentato il racconto del Vangelo insieme, e questa dimensione domestica di fede credo sia stata per alcuni una novità (dubito infatti che tutti abbiano seguito la Messa in TV). Inoltre ho ricevuto

ringraziamenti e apprezzamenti da genitori che prima mi salutavano a fatica, e questo rivela un'alleanza di cui prima non ero certa.

Il lato negativo di questa esperienza è che, essendoci appunto il genitore tra me e il bambino, e non essendoci la "frequenza obbligatoria" del catechismo, il silenzio di alcuni mi fa supporre che i video non siano stati considerati.

C'è però un altro elemento positivo: da subito ho condiviso le mie idee con altri catechisti della zona pastorale, e alcuni di loro si sono adoperati con tanta creatività per realizzare i loro video destinati alle classi di catechismo, sempre con l'intento di non perdere la relazione catechista-genitore-bambino. Non sappiamo se l'esperienza sia stata efficace, ma certamente interessante, nuova e anche divertente.

Sr. Laura Teodora De Battisti
mda Comunità di Piumazzo



TESTIMONIANZE NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS



Il tempo della pandemia è stato ed è come una morsa dove l'umanità viene schiacciata, e sotto questa pressione, spesso emerge la grandezza che c'è dentro.

La sofferenza infatti è il momento in cui l'uomo manifesta la sua realtà più intima, più vera, più essenziale.

Questo ce lo confermano le testimonianze di tanti sanitari, infermieri, sacerdoti, volontari che in tempo di infezione covid 19 sono state le uniche persone a contatto con i malati ed i morenti, raccogliendone le ultime espressioni, i saluti, gli sguardi più eloquenti delle parole.

Sarebbero tanti gli episodi, le storie commoventi e sincere, che non dovrebbero essere dimenticate, perchè sono il tessuto nascosto con cui è formato un popolo.

Ne abbiamo solo raccolte alcune.

Una dottoressa, addetta al servizio di assistenza a domicilio, racconta la sua esperienza nella prima settimana dell'infezione. "Un mattino mentre mi sto vestendo con tutti i dispositivi: mascherina, guanti, ecc... suona il telefono, bisogna andare a vedere in una casa una anziana signora settantaduenne con febbre e altri disturbi. Vado, entro nell'abitazione e subito mi rendo conto che la signora è in crisi respiratoria e deve andare all'ospedale e alla svelta. Il marito che le stava accanto, l'aiuta a vestirsi, e lo fa con un'attenzione, una cura delicata degna del più bel film d'amore. Erano insieme da oltre 50 anni e non si erano mai allontanati, ma questa volta lui non può accompagnarla, non può starle accanto e tenerle la mano. Mentre l'aiuta ad infilare le ciabatte sulla soglia di casa, le sussurra qualcosa all'orecchio: un au-

gurio, un addio, una parola che vuole esprimere la sua vicinanza sempre?

Mentre entra in ambulanza, arriva la figlia in lacrime e chiede di vederla, dentro di me pensavo che quella poteva essere l'ultima volta che la figlia vede la mamma, ho aperto lo sportellone dell'ambulanza ed ho permesso a distanza un saluto straziante. Poi sono salita anch'io e l'ambulanza è partita a tutta velocità lasciando marito e figlia ammutoliti, stretti da un immenso dolore. Volevo solo piangere, ma non potevo, dovevo occuparmi della signora, ma le lacrime mi scendevano sotto la mascherina. Al pronto soccorso, medici e infermieri erano stravolti, perchè nel frattempo erano arrivati altri malati gravi. Consegno ai colleghi la signora la quale aveva la paura e l'angoscia stampata negli occhi, viene subito accolta perchè grave, avrei voluto rimanere accanto a lei almeno per un po', ma già è arrivata un'altra chiamata per andare da un altro paziente, ma nel mio cuore non si cancellerà quella scena che purtroppo

non fu l'unica. Il mattino dopo andai subito in terapia intensiva a cercare la signora 72 enne, ma non c'era più, era morta la sera dello stesso giorno, sola stretta solo ai ricordi dei suoi affetti più cari.

Un'altro giorno, vengo chiamata a domicilio e trovo una anziana coppia, il marito ultraottantenne era in bruttissime condizioni respiratorie, viene caricato urgentemente in ambulanza senza nemmeno il tempo per i saluti. Il vecchietto è vigile ed ha capito la sua situazione e in ambulanza, tra un respiro e l'altro mi fa cenno come per voler dire qualcosa. Sollevo leggermente la mascherina dell'ossigeno e lui con uno sguardo indimenticabile, dice: "Signorina dica a mia moglie che l'amo". Quella coppia aveva da poco celebrato il 60° di matrimonio. Quella dichiarazione d'amore durata 60 anni non poteva essere interrotta da uno stupido virus. Un valore così alto rimane per sempre e diviene testimonianza concreta per i giovani di oggi.



Un'infermiera di un reparto di terapia intensiva, narra un episodio commovente di una generosità non comune ai nostri giorni.

Nelle prime settimane di pandemia ci viene mandato in reparto un paziente ultraottantenne con febbre alta e difficoltà respiratorie. Nonostante l'affanno, l'anziano è vigile, silenzioso, consapevole di ciò che sta accadendo. Il medico si sta adoperando per attaccarlo al respiratore quando squilla il telefono, sta arrivando un'altro paziente sui 40 anni in gravi condizioni respiratorie. Faccio appena in tempo a riferirlo al dottore con un'angustia che non potevo nemmeno parlare, perchè sapevo che l'unico ventilatore disponibile era quello che si stava apprestando per l'anziano signore. Io grido: "Ma dottore non abbiamo più ventilatori" intanto il nuovo malato è già arrivato, con gli occhi sbarrati dalla paura, dalla febbre, dal pensiero di trovarsi lì solo lontano dalla famiglia.

L'anziano, silenzioso, assiste a tutta la scena, poi con un cenno della mano ci chiama e con un fil di voce che usciva da sotto la mascherina dell'ossigeno dice "Io ho tanti anni, la mia vita l'ho già vissuta, il ventilatore datelo a quel giovane, forse ha famiglia...". Il dottore con un nodo alla gola ha saputo solo dire grazie e si è subito adoperato per l'altro paziente. Io nascondendo il pianto sotto la mascherina, avrei voluto abbracciare quel nobile nonno, ma gli ho stretto forte le mani e non ricordo che cosa gli ho detto, ma ho fissato quegli occhi profondi, pieni di lacrime e di dignitosa fierezza e mi sono venute in mente le parole del Vangelo "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per gli amici...". Ho accompagnato poi l'anziano in un al-

tro reparto consegnandolo ad altri colleghi affinché l'accompagnassero nel suo passaggio...

Veramente in questa tragedia, tanti hanno dato la vita per altri. Basta pensare all'elevato numero di medici, infermieri, soccorritori ed altri, deceduti in questo tempo, sono altrettante croci incise nella storia delle varie comunità più colpite. Tra queste vi sono anche tanti sacerdoti che non hanno mai risparmiato gesti, parole, vicinanza, per confortare o accompagnare i fedeli fino a prendersi il virus mortale.

Questa non è storia di altri tempi raccontata per elogiare l'eroismo di qualcuno, è la storia di oggi di tanti uomini e donne che hanno pagato con la vita il più alto gesto d'amore.

Oggi in un mondo dichiarato egoista, ingiusto, vile ed oscuro, emergono luci che confermano che l'amore non sarà mai sopraffatto dal male.

Intervento di Santa Clelia

Carissima Amica e Sorella Clelia, ti ringrazio per essere stata vicino a mio cognato Andrea, nella sua lunga degenza in reparto di rianimazione per il coronavirus. Era stato considerato non recuperabile ma per il tuo intervento è uscito dal virus.

Grazie per la tua presenza nella mia camera e la tua vicinanza palpabile. Affido questo ringraziamento al Tuo Sposo Gesù e a Mamma Maria Addolorata.

Ti chiedo di stare vicino ancora (grazie per il perdono totale donato da mia sorella e da mia nipote) a lui.

GRAZIE.

Don Arturo Testi



RITIRO ALLE BUDRIE SUL “MEMORIALE” DI S. CLELIA

Mons. Gazzetti Giuliano Vicario generale della Diocesi di Modena ci ha offerto questa meditazione sulla lettera allo Sposo Gesù.

“Una memoria voglio scrivere per averla sempre in memoria”.

La lettera allo sposo si presenta come un vero e proprio esercizio di discernimento nel quale Clelia fa memoria dell’esperienza spirituale che ha vissuto nell’incontro reale con Cristo avvenuto durante una celebrazione eucaristica.

E i contenuti della lettera confermano, infatti, che si tratti proprio di una trascrizione o registrazione di sentimenti e pensieri che Clelia discerne e fissa nello scritto che è giunto fino a noi.

“Nel mentre che io mi trovava in chie-

sa a udire la Santa Messa mi sentii una ispirazione granda”.

Un esercizio di discernimento in cui Clelia ricorda una vera consolazione Spirituale nella voce che le parla e che le dice: **“coraggio nei combattimenti, sì, fatti pure coraggio che tutto andrà bene”.**

È un evento eccezionale in cui Dio si comunica a Clelia e questo avviene perché “Dio è amore” e l’amore tende a comunicarsi. Infatti Clelia sente la voce di Dio: **“Ah, cara la mia buona figlia tu non puoi credere quanto sia grande l’amo-**

re che ti porto, il bene straordinario che ti voglio”.

Siamo di fronte all'espressione di un dono particolare vissuto da Clelia che è reso possibile dalla relazione che si instaura tra Dio (il Padre) e la persona (S. Clelia) che viene abilitata a vivere un rapporto filiale: **“cara la mia buona figlia”**. Santa Clelia comprende allora ciò che Dio le sta dicendo e avverte questo amore paterno che solo chi sta nell'amore per l'amato può percepire. Inoltre l'esperienza di questo amore è l'esito di quell'atteggiamento orante che ha sempre contraddistinto la vita di Clelia ed è su questo fondamento che avviene un'intesa tra noi e Dio. Un'intesa, un capirsi con Dio, che avviene nella relazione, quando vivo la relazione, quando prego, cioè quando ho un dialogo sempre aperto.

“Oh grande Iddio, voi vedete la mia volontà che è quella di amarvi”.

Clelia avverte la paternità di Dio come un'esperienza di una presenza “faccia a faccia”, perchè c'è in lei questa relazione, questo atteggiamento orante, una relazione vissuta realmente e non semplicemente pensata o astratta.

Tutto questo trova conferma nel fatto che per Clelia, come per tutta la tradizione della Chiesa, non ci può essere relazione, non ci può essere preghiera senza lo Spirito Santo. Perchè lo Spirito Santo è il Signore della comunione, il Signore cioè che crea la relazione, che ci mette in relazione con Dio.

Così Clelia chiede l'aiuto dello Spirito del “fuoco” che accende la relazione di amore con lo sposo: **“Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore; e con queste fiamme accendete il mio”**.

E mentre Clelia sperimenta questo fuoco d'amore e il suo amore diventa un amore filiale ecco che avverte la volontà del Padre, c'è un capirsi con Dio che le dice: **“ho la speranza di vederti santa e straordinaria”**.

Dio si è fatto comprensibile a Clelia, perchè parla alla sua umanità, suscita dei pensieri, dei sentimenti, degli stati d'animo.

Ecco allora che il pensiero suscitato dall'azione dello Spirito (**mi sentii una ispirazione granda**) il pensiero di **“mortificare la mia volontà in tutte le cose, per piacere sempre più al Signore”** provoca poi questo stato d'animo: **e io mi sento la volontà di farlo, ma le mie forze non ne è bastanza grandi**.

A S. Clelia Dio allora si comunica attraverso il suo pensare, il suo sentire il suo volere, il suo reagire, ... Dio sfiora e penetra l'umanità di Clelia e lei è in grado di registrarlo, cioè di discernere questi pensieri e questi sentimenti.

Perché nell'amore e nella comunione il nostro modo di pensare è in grado di cogliere il pensare di Dio, c'è un capirsi con Dio. E questo è reso possibile dalla comunione dall'essere in Cristo, dall'essere nel Corpo di Cristo, nella Chiesa, perchè Cristo è lo Sposo di Clelia

Evidentemente per Clelia ogni eucaristia era un “esperienza nuziale” di incontro tra lei e lo Sposo, perchè ogni eucaristia è sponsale: Cristo incontra la sua sposa, la Chiesa. E dentro questo essere membri del Corpo di Cristo si comprende la voce del Padre che invita Clelia alla relazione confidente e a trovare pace in Lui: **“Cara la mia figliola ... E quando tu hai delle cose che ti disturbano fatti coraggio a confidarmelo e io con l'aiuto del Signore cercherò di chetarti”**.



Maria all'annunciazione e l'esperienza di Clelia

Se avere fede è affidare il proprio cuore, cioè se stessi interamente ad una relazione con Dio allora non è difficile trovare delle similitudini tra Maria all'annunciazione e la lettera allo sposo. Infatti sia all'annunciazione, sia nella lettera c'è un atto di rinuncia alla propria volontà e ci si affida al volere di Dio. In Maria e in Clelia l'amore e la fede fanno coincidere la volontà propria con quella di Dio.

“Oh grande Iddio, voi vedete la mia volontà che è quella di amarvi e di cercare sempre di stare lontano dalla vostra offesa”.

All'annunciazione Maria riceve una ispi-

razione e da questa sua adesione alle volontà di Dio è venuta la salvezza per il genere umano: la nascita del Figlio di Dio. E questo non senza un turbamento da parte di Maria come possiamo vedere in Clelia.

L'angelo dice Maria “Avrai un figlio”. E Maria è turbata “*Come? ‘Non è possibile!’*”. Un sentimento analogo per Clelia di fronte alla prospettiva di aderire alla volontà di Dio: **“E io mi sento la volontà di farlo, ma le mie forze non ne è bastanza grandi”.**

E come Maria nel dialogo con l'angelo arriva ad accogliere la volontà di Dio su di lei, così similmente per Clelia: **“Oh grande Iddio, voi vedete la mia volontà che è quella di amarvi e di cerca-**

re sempre di stare lontano dalla vostra offesa: ma la mia miseria è tanto grande che sempre vi offendo". E allora anche Clelia riceve una risposta al suo turbamento espresso dal suo scrupolo di poter offendere Dio: **"E quando tu hai delle cose che ti disturbano fatti coraggio a confidarmelo e io con l'aiuto del Signore cercherò di chetarti (ti darò pace)".**

E come per Maria abbiamo la medesima conclusione: *"Ecco sono la serva del Signore"* e così anche santa Clelia: **"sono la tua serva Clelia Barbieri"**.

E come Maria lascia fare a Dio, si ritira e permette a Dio di agire in Lei e così concepisce il Figlio, diventa la Madre di Dio, così Clelia vive una sua maternità, diventa Madre Clelia e concepisce, le sue figlie, la congregazione delle minime dell'Ad-

dolorata a cui dice **"Amate Iddio"**.

In conclusione si può dire allora che Clelia, nella lettera allo sposo, ci partecipa di ciò che ha vissuto spiritualmente e dell'esperienza di discernimento che poi ci ha trasmesso con le sue parole. Una trascrizione dove si trovano le tipiche espressioni di un discernimento e di una consolazione spirituale frutto della relazione così forte con lo sposo nella celebrazione eucaristica dove ha avvertito pensieri e sentimenti che poi si sono impressi nella memoria e che ci ha trascritto.

E tutto questo senza alcuna presunzione di poter fare la volontà di Dio senza il suo aiuto e senza riconoscere che la vera umiltà sta nel riconoscere che solo lui ci salva dal nostro peccato: **"e non ti dimenticare di me povera peccatora"**.



LE MINIME A KOME GEITA - TANZANIA

La richiesta di una presenza delle Minime nella Diocesi di Geita, Tanzania, risale a diverso tempo fa, quando ancora nel 2012 il Vescovo di Geita, mons. Damian Dallu, chiese una nostra presenza nella sua diocesi, soprattutto per la catechesi e la pastorale.

La richiesta sul momento fu ritenuta non attuabile, ma senza rifiutarla completamente. Col passare del tempo, fu ripetuta anche dal Vescovo Flavian Kassala successore di mons Dallu, finché nel 2017, un gruppetto di suore da Usokami, decise di andare a compiere un sopralluogo nel villaggio di Kome (Geita) dove le suore erano invitate.

Kome è una delle 3000 isole disseminate nel grande lago Vittoria, confinan-

te con il Kenia ed il Burundi. Geita è la diocesi (di terraferma) da cui dipende la parrocchia di Kome; pare sia stata la prima diocesi evangelizzata dai missionari europei all'inizio del 1900, che vi portarono il Vangelo, costruirono chiese e si dedicarono a questo popolo fino al dono della vita. Purtroppo non ebbero seguito e con il passare del tempo anche il cristianesimo si spense pur rimanendo qualche rudimentale ricordo, e



soprattutto un desiderio di ricominciare. Questo fu il contesto che trovarono le nostre esploratrici. Fu per loro un'esperienza molto positiva, nel senso che videro in quel luogo fantastico in mezzo al bel lago Vittoria, tanta povertà, non tanto o non solo materiale, (gli abitanti sono in prevalenza pescatori ed allevatori di bestiame), ma povertà di fede, di annuncio e di conoscenza del vangelo. Nell'isola vi sono 18 villaggi, con un'unica parrocchia e un solo sacerdote.

La decisione

Quest'esperienza portò finalmente alla decisione di andare come comunità per un tempo, almeno tre mesi in esperimento. Così nell'Agosto 2019 partirono in quattro sorelle, animate da spirito missionario erano: Sr. Alfonsina Sombe, Sr. Delfina Mahadisa, Sr. Bertina Magava, Sr. Monica Kabogo (juniore). Da Geita città, traghettarono per Kome accompagnate dal parroco, P. Kato, dove si stabilirono provvisoriamente in una casa della parrocchia. Poi cominciarono a guardarsi attorno per capire ciò che era più urgente e certamente la prima cosa era la conoscenza del luogo e delle persone, le relazioni che pian piano dovevano nascere, la sistemazione delle cose, soprattutto delle suppellettili della chiesa. La gente le accolse con tanta gioia, le guardavano felici e stupiti, molti non avevano mai visto le suore e non potevano credere che fossero venute proprio per loro. I bambini incuriositi, le seguivano ovunque.

Nel Novembre dello stesso anno la Madre generale Suor Vincenza Di Nuzzo andò per una visita e per vedere come era andato l'esperimento, ma da parte

di tutti fu chiaro che non si doveva più lasciare quel posto. Così dall'esperimento, si passò in breve alla formazione della comunità stabile, con le stesse suore, con Sr Bertina come superiora. La gente accolse la Madre con i segni tipici del posto che esprimono molto meglio di noi la gioia e l'accoglienza.

Com'è tradizione del posto, fecero pian-



tare alla Madre alcune piantine, (forse alberi) come simbolo di un legame di amicizia e di collaborazione che deve crescere nell'unità e nella fecondità.

La comunità continua ora con impegno cercando di inserirsi sempre meglio nel contesto per portare a quel popolo semplice e buono l'annuncio del vangelo e la testimonianza della carità.

L'entusiasmo degli inizi è sempre di grande aiuto, poi verranno anche le difficoltà, ma quando nel cuore c'è la passione per Cristo e per i fratelli, tutto si supera.



In tempo di pandemia e non solo

VICINI A CHI SOFFRE E A CHI È SOLO

Questi suggerimenti sono di un ex abate generale dell'Ordine dei benedettini, Notker Wolf. Sono ricavati da una riflessione sul Triduo Pasquale e applicati a chi vive la sofferenza della solitudine.

Come aiutare stando vicino a chi soffre e vive, e spesso anche muore, nella solitudine soprattutto nella malattia come avviene in questo tempo di pandemia del coronavirus?

Se lo è chiesto, come tanti, anche Notker Wolf, *abate* generale dei Benedettini per due mandati: dal 7 settembre 2000 fino al 10 settembre 2016, in una breve riflessione in occasione dello scorso Triduo pasquale, mettendo in rapporto la **desolazione della morte** di Cristo con la

solitudine la desolazione in cui vivono e muoiono oggi tanti malati di coronavirus. Come offrire loro una parola o un gesto di consolazione e di conforto?

Il Sabato Santo

Meditando anzitutto sul Sabato Santo, Notker definisce questo giorno come forse il più umano del Triduo Sacro. Il più umano perché qui l'uomo è messo a confronto con la morte e il vuoto as-

soluta che essa lascia. “In questi giorni del coronavirus, afferma, la brutalità del vuoto, di un Dio che tace, il silenzio e la solitudine sono fatti che colpiscono anche noi più che mai”.

La pandemia del coronavirus – sottolinea Notker – è un pensiero che mi ronza di continuo nell’animo. Penso al silenzio e alla solitudine delle persone che vivono sole. O anche alla totale solitudine, alla disperazione dei malati e dei moribondi.

Il Venerdì Santo

Il Venerdì Santo raffigura la situazione di uno che sta morendo di coronavirus e muore solo, senza i suoi cari, senza la benedizione del sacerdote perché è tutto proibito per paura del contagio. Il Sabato Santo rappresenta invece la condizione dei parenti che sanno della morte di un loro caro e non possono partecipare al suo funerale. La tomba è chiusa da una grande pietra. Nel Medioevo si cantavano le melodie delle Marie piangenti. Sono lacrime di solitudine. E la solitudine è un fantasma che anche oggi si insinua in tutti i campi della nostra vita – un fantasma molto concreto. Molte cose che prima uno ha fatto ora non sono più possibili. La vita è diventata silenziosa in tanti campi. La paura e la sofferenza avvinghiano e paralizzano, come è avvenuto il Venerdì Santo.

Il dramma della solitudine

Joseph Ratzinger, diventato poi Benedetto XVI, nelle sue “Tre Meditazioni sul Sabato Santo” ha descritto in maniera impressionante questa solitudine, l’abisso di silenzio in cui sprofonda che ha un drammatico riscontro nei nostri giorni. Il Sabato Santo è il giorno dell’occultamento di Dio, il giorno di quell’enorme paradosso che diciamo nel Credo “discese agli inferi”, nel mistero della morte. Il Venerdì Santo abbiamo potuto almeno guardare ancora a colui che è stato trafitto – il Sabato Santo è vuoto, la pesante pietra del sepolcro nuovo copre la sua salma, tutto è finito, la fede è persa un’infatuazione. Nessun dio ha salvato questo Gesù, che si era dichiarato Figlio di Dio”.

Sono numerose le persone che oggi vivono il Sabato santo. Si lamentano, si





interrogano su Dio. Hanno paura, non riescono a far fronte al silenzio assordante che le circonda, si sentono abbandonati, sole.

Molti di noi avvertono in maniera ancora più drastica ciò che Matthew Fforde, autore e storico inglese, che scrive nel suo libro *“Epoca della solitudine”*: “Nella nostra società postmoderna i legami duraturi diventano sempre più rari e i valori spirituali vanno sempre più perdendosi”. I vincoli durevoli sono ciò di cui abbiamo bisogno e perciò è tanto più doloroso quando ne siamo privi”.

Nel mio libro *“Penso a te”*, afferma Notker, mi riferisco a diverse “situazioni di solitudine” e del modo con cui affrontarle, sia quelle proprie sia quelle degli altri. Quante persone si trovano nella camere di un ospedale o nei letti degli ospizi e aspettano per ore che un parente, un’amica o anche un conoscente apra la porta, le venga a trovare e porti

loro un sorriso? Quanti desiderano piccole attenzioni, e una pacca sulla spalla? Le visite ai malati fanno capire quanto sia efficace semplicemente una pacca sulla spalla, una carezza sul capo, per non parlare di un abbraccio o di un bacio. La solitudine si allevia con questo gesto, con la semplice presenza fisica di uno che infrange l’involucro di vetro che si è formato attorno alla persona. Chi tocca un altro, rompe spesso il bozzolo della solitudine, sia pure per un breve momento. Dove queste visite sono possibili, dovremmo, soprattutto proprio ora, praticarle. Tuttavia spesso non sono possibili – e allora cosa fare contro la solitudine?

Importanza delle telefonate e delle lettere

Io ricevo di continuo delle telefonate di persone che mi dicono che sono l’uni-



co con cui quel giorno hanno parlato. L'unico! Le conversazioni e le telefonate sono particolarmente importanti in questo momento. Telefoniamo, prendiamoci il tempo che ora abbiamo. Rompiamo con uno squillo di telefono e con la nostra voce la solitudine – ed evitiamo di caderci dentro anche noi. Mi viene in mente un episodio: io sono stato sei anni arciabate di Sant'Otilien. Un giorno, un confratello anziano venne a bussare alla porta del mio studio. Serio in volto, mi disse: “devo dirle una cosa. C'è qualcosa che non va nel nostro monastero”. Lo feci accomodare e continuò: “Lei sa che quando prima si passava davanti alla sua stanza, si sentiva sempre della musica. La cosa più bella era quando suonava il flauto. Adesso nel corridoio regna un silenzio di tomba”. Rimasi molto colpito da questa osservazione. “Padre Alkuin, risposi, non ho più tempo”. Quell'uomo anziano dal profilo

affilato e i capelli bianchi come la neve, mi pose la mano sulla spalla destra e disse: “Padre arciabate, per favore lo faccia ancora”. Ne beneficerà la nostra comunità. Dopo di allora ho cominciato di nuovo a suonare la musica. Il silenzio che ora regna in molte camere e in molti cuori, possiamo romperlo, per esempio, quando ci colleghiamo a una video per la trasmissione di una messa o di una preghiera del coro con persone che pregano.

Ma ci sono anche cose che si dovrebbero scrivere, perché non possono essere spiegate per telefono. Possiamo anche contattare qualcuno con una lettera o una e-mail e fargli vedere che non è solo. Uno scritto del genere è un segno che rimane, che uno può sempre rileggere e che gli dice “Io penso a te”.

Dio non ci ha dimenticati

Penso che questo semplice messaggio “Penso a te” sia particolarmente efficace. In questo momento, ma anche in genere. Sapere che qualcuno prega per me, mi accompagna dà la sensazione di non essere dimenticato.

Il Sabato Santo si risolve nella Pasqua e noi cristiani sappiamo che Dio non ha dimenticato né Gesù né noi. Non ci ha lasciati soli, ma è tornato. Questo messaggio ci dà la forza di sopportare lo sconcerto del Venerdì Santo e il silenzio del Sabato santo – così possiamo sopportare anche la pandemia come esperienza del Sabato santo, sapendo che questa crisi passerà e che Dio, per quanto sia difficile sopportare la sofferenza, non ci ha dimenticato. Il silenzio del Sabato santo si trasformerà nel giubilo festoso della Pasqua.

PENSIERI DI PAPA FRANCESCO SULL'EUCARISTIA

Questi pensieri sono ricavati dall'omelia che ha tenuto il 14 giugno scorso solennità del Corpus Domini

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere» (Dt 8,2). Ricordati: con questo invito di Mosè si è aperta oggi la Parola di Dio. Poco dopo Mosè ribadiva: «Non dimenticare il Signore, tuo Dio» (cfr v. 14). La Scrittura ci è stata donata per vincere la dimenticanza di Dio. Quanto è importante farne memoria quando preghiamo! Come insegna un Salmo, che dice: «Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie» (77,12). Anche le meraviglie e i prodigi che il Signore ha fatto nella nostra stessa vita. Dio sa quanto è fragile la nostra memoria, e per noi ha compiuto una cosa inaudita: ci ha lasciato *un memoriale*. Ci ha lasciato un Pane nel quale c'è Lui, vivo e vero, con tutto il sapore del suo amore. Ricevendolo possiamo dire: «È il Signore, si ricorda di me!». E guarisce la nostra memoria ferita. Guarisce anzitutto la nostra *memoria orfana*. Tanti hanno la memoria segnata da mancanze di affetto e da delusioni cocenti, ricevute da chi avrebbe dovuto dare amore e invece ha reso orfano il cuore. Si vorrebbe tornare indietro e cambiare il passato, ma non si può. Dio, però, può guarire queste ferite, immettendo nella nostra memoria un amore più grande: il suo. Ci infonde l'amore dello Spirito Santo, che consola, perché non lascia mai soli, e cura le ferite. Con l'Eucaristia il Signore guarisce anche la nostra *memoria negativa* che porta sempre a galla le cose che non vanno e ci lascia in testa la triste idea che non siamo buoni a nulla, che facciamo solo errori, che siamo «sbagliati». Gesù viene a dirci che non è così. Egli è contento di farsi intimo a noi e, ogni volta che lo riceviamo, ci ricorda

che siamo preziosi: siamo gli invitati attesi al suo banchetto, i commensali che desidera. E non solo perché Lui è generoso, ma perché è davvero innamorato di noi: vede e ama il bello e il buono che siamo. Il Signore sa che il male e i peccati non sono la nostra identità; sono malattie, infezioni. E viene a curarle con l'Eucaristia, che contiene gli anticorpi per la nostra memoria malata di negatività.

Con Gesù possiamo *immunizzarci dalla tristezza*. Nell'Eucaristia c'è Gesù che ci incoraggia col suo amore; guarisce la nostra *memoria chiusa*. Le ferite che ci teniamo dentro non creano problemi solo a noi, ma anche agli altri. Solo l'amore guarisce alla radice la paura e libera dalle chiusure che imprigionano. Così fa Gesù, venendoci incontro con dolcezza, nella disarmante fragilità dell'Ostia; così fa Gesù, Pane spezzato per rompere i gusci dei nostri egoismi; così fa Gesù, che si dona per dirci che solo aprendoci ci liberiamo dai blocchi interiori, dalle paralisi del cuore. Ci invita anche a non sprecare la vita inseguendo mille cose inutili che creano dipendenze e lasciano il vuoto dentro. Ci rialza dalla nostra comoda sedentarietà, ci ricorda che non siamo solo bocche da sfamare, ma siamo anche sue mani per sfamare il prossimo.

È urgente ora prenderci cura di chi ha fame di cibo e dignità, di chi non lavora e fatica ad andare avanti. E farlo in modo concreto, come concreto è il Pane che Gesù ci dà. Serve una vicinanza reale, servono vere e proprie *catene di solidarietà*. Gesù nell'Eucaristia si fa vicino a noi: non lasciamo solo chi ci sta vicino!

UN VIVO RINGRAZIAMENTO ALLA FONDAZIONE C. FORNASINI

La Fondazione C. Fornasini con sede al Poggio Renatico FE è sorta il secolo scorso dalla magnanimità del dott. Carlo Fornasini allo scopo di approfondire, incoraggiare e sostenere le ricerche scientifiche e gli studi nel campo della sanità. Detta Fondazione attualmente presieduta dal Prof. Gianguido Balandi, nella realizzazione delle sue finalità istituzionali, quest'anno ha sostenuto con quattro borse di studio, altrettanti studenti impegnati in corsi universitari per Medico, Farmacista, infermiere) nel territorio di Iringa TANZANIA.

Gli studenti ottenuto i titoli richiesti, po-

tranno essere una presenza qualificata ed un grande aiuto per l'HEALTH CENTER di Usokami Iringa, dal quale essi provengono.

Centro che da tempo la diocesi di Bologna sostiene in parte per garantire agli abitanti l'unico presidio sanitario in una zona vastissima e bisognosa.

La Congregazione delle suore Minime dell'Addolorata che in tale Centro opera da molti anni, ringrazia vivamente la Fondazione Fornasini, anche a nome dei futuri operatori per l'attenzione e la liberalità nei confronti di questa popolazione e di questa area geografica.



Shedrak Mheni - *infermiere professionale*



Sr. Josefine Hgmema - *farmacista*



Sr. Lungo Agnes - *laboratori*



Joseph Akilimali - *medical office*

Lunedì 13 luglio 2020

Solennità di

Santa Clelia Barbieri



Appuntamento alle Budrie

Domenica 12 luglio

Ore 15.30: Riflessione su Santa Clelia di **P. Ermes Ronchi**

Ore 20.30: S. Messa presieduta da **Sua Ecc.za Mons. Ernesto Vecchi** Vescovo Ausiliare emerito di Bologna

Lunedì 13 luglio

Ore 7.30: Celebrazione delle Lodi

Ore. 8.00: **S. Messa** presieduta da don **Simone Nannetti**,
Vicario pastorale di Persiceto – Castelfranco

Ore 10.00: **S. Messa** presieduta da **P. Ermes Ronchi** dell'Ordine dei
Servi di Maria

Ore 16.00: Adorazione Eucaristica

Ore 18.00: Celebrazione dei Vespri presieduta da don **Gabriele Cavina** Parroco di Le Budrie

Ore 20.00: S. Rosario

Ore 20.30: **Solenne concelebrazione Eucaristica** presieduta da
Sua Em.za Card. Matteo Zuppi Arcivescovo di Bologna



A motivo delle limitazioni imposte dalla pandemia, l'accesso è consentito con la mascherina, senza assembramenti e con il distanziamento sociale.

Sarà possibile seguire la solenne
concelebrazione in streaming sul sito
www.chiesadibologna.it



S. Clelia

Modello di autentica santità

Santa suscitatrice di santi

santa nuova

santa sempre giovane

santa mirabile

Prega per noi!

NELLA CASA DEL PADRE

*Affidiamo
alla misericordia
di Dio Padre
i nostri familiari defunti
e preghiamo affinché
il Signore li accolga
nella sua santa dimora:*

Meatison, papà di
suor Mariana Madembo

PREGHIERA PER I PELLEGRINI

Ogni giorno nel Santuario di S. Clelia si prega per tutti coloro che costantemente chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese, nella casa generalizia di Bologna, viene celebrata una S. Messa per tutti i devoti di S. Clelia.

**Santuario
Santa Clelia Barbieri
Le Budrie**

ATTIVITÀ DEL SANTUARIO



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405

Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero

Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 2/2020

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2, Anno XLIX - Pubbl. inf. 50%

In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.

Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosp.it